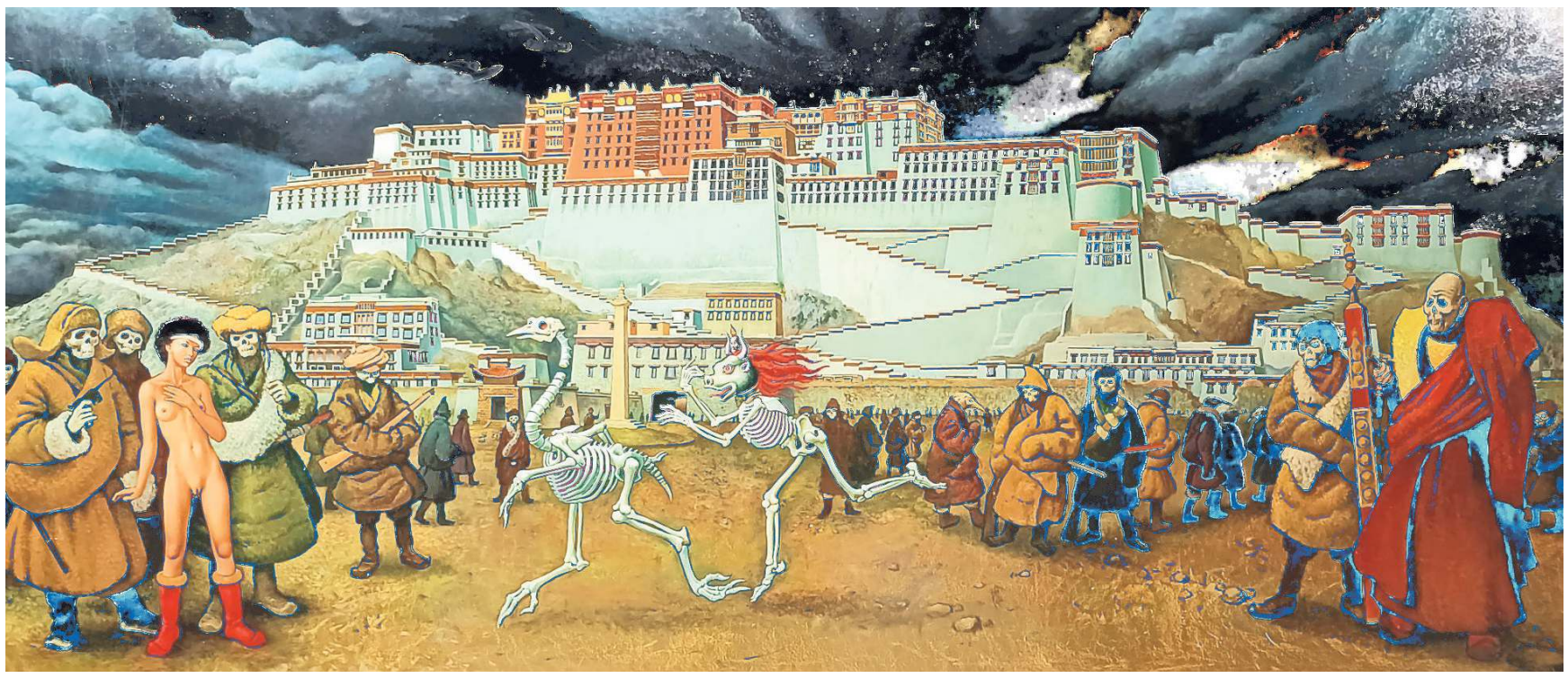
A Giaveno è nato lo spazio espositivo con le opere dell'artista che inventò la leggenda degli Ufo atterrati sul Musiné
Diede vita al movimento Surfanta, unione di surrealismo e fantasia, e ne fecero parte Colombotto Rosso e Pontecorvo



L'opera «Il Potala» del 1985

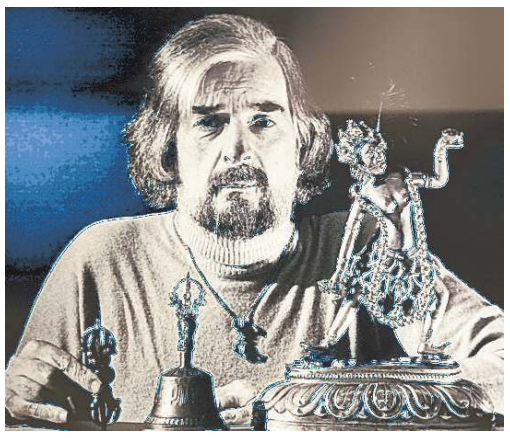
Il museo per il pittore degli scheletri l'esoterico Alessandri trova la casa

IL CASO

GIORGIO BALLARIO

Dopo due anni di aperture per pochi giorni e una prolungata chiusura causa Covid, riapre a Giaveno il museo dedicato al pittore Lorenzo Alessandri. E si spera che la sistemazione nell'ex scuola Anna Frank di via XX Settembre sia ora definitiva.

Il museo, reinaugurato domenica scorsa, ospita una cinquantina di disegni e dipinti del celebre artista torinese, che sul finire degli anni Sessanta si trasferì a vivere in una villa sulle colline di Giaveno fino alla sua morte, avvenuta nel 2000. Il percorso museale è a cura di Concetta Leto e l'allestimento di Rachele Vicario e Francesca Lupo. Le opere sono state donate alla Città di Giaveno dalla vedova dell'artista, Dina Foppa. Per ora l'esposizione permanente è visitabile soltanto di domenica (dalle 10 alle 12, 30 e dalle 14, 30 alle 19, ingresso libero su prenotazione). E in occasione di alcuni eventi che animano la cittadina della Val Sangone («Fungo in Festa» domenica 10 ottobre e ogni quarta domenica del mese tranne a dicembre) sarà in vigore l'orario 10-19.



Il pittore Lorenzo Alessandri fondatore nel 1964 del gruppo Surfanta, è morto a Giaveno nel 2000 Ora apre in città il primo museo dedicato alle sue opere

Il riscoperto museo giavenese è il giusto omaggio a un autore che negli anni Cinquanta e Sessanta diede vita a un importante movimento artistico torinese, Surfanta, nome che fondeva le parole "surrealismo" e "fantasia" e venne seguito da altri importanti pittori dell'area torinese, come Silvano Gilardi, Lamberto Camerini, Enrico Colombotto Rosso, Giovanni Macciotta, Raffaele Pontecorvo e Mario Molinari. Nemici giurati delle neoavanguardie, i Surfanta promuovevano una visione metafisica e spirituale dell'arte e non disdegnavano incursioni negli anfratti macabri e fantastici della pittura, tanto che il primo studio torinese di Alessandri, in via Saffi, nel quartiere Cit Turin, venne ribattezzato «Soffitta macabra» per l'ossessiva presenza di scheletri, teschi e simboli esoterici.

Il «covo» di Alessandri fu frequentato da personaggi bizzarri della cultura torinese: scrittori, giornalisti, intellettuali ma anche ciarlatani, spiritisti e occultisti di varia estrazione. Li animava, fra l'altro, un certo spirito goliardico e irriverente: fu lì che prese corpo la beffa del falso sequestro di Gianluigi Marianini, eccentrica star tv degli anni Cinquanta per le sue partecipazioni a «Lascia o raddoppia»; e fu sempre Alessandri, insieme con il giornalista Peter Kolosimo, a inventare la leggenda degli Ufo atterrati sul monte Musiné, all'imbocco della Val Susa.

Le opere intrise di surrealismo e l'alone magico creato intorno al pittore e al suo movimento diedero vita alla diceria dell' "artista satanista" con la quale, talvolta, lo stesso Alessandri giocò per farsi pubblicità. Un suo quadro venne persino scelto quale copertina dell'edizione italiana di un romanzo di Aleister Crowley, il celebre occultista inglese. In realtà il pittore, al netto dei suoi incubi, della sua visionarietà e dell'interesse per le religioni orientali, non smise mai di proclamarsi cattolico ed era solito donare parte del ricavato delle sue opere a enti caritativi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL FESTIVAL ISAO

Cercando l'alba dentro l'imbrunire (con Battiato)

È un inno alla speranza rendendo omaggio a un grande artista «L'alba dentro l'imbrunire», la rassegna dell'associazione Il Camaleonte che da venti edizioni porta avanti il Premio InediTO. Fino a fine mese sarà accolta a San Pietro in Vincoli Zona Teatro e, incentrata sul tema «Spiritualità & Resilienza», incrocia ISAO condividendo l'appuntamento di oggi che segna la fine dell'edizione 2021 del festival diretto da Giordano Amato e l'inizio della prima edizione della manifestazione. «Sono quattro appuntamenti, alcuni tratti dalle opere vincitrici di InediTO, inseriti all'interno del programma del Salone Off – spiega Valerio Vigliaturo, direttore artistico del Premio –. Abbiamo voluto dedicare una rassegna al reading, cioè alla lettura teatralizzata accompagnata da musica. Il titolo è un omaggio a Franco Battiato a pochi mesi dalla sua scomparsa, con l'auspicio che si possa ritrovare presto la luce alla fine di questo periodo buio».

A inaugurare stasera alle 21,15 sarà «Procedura» di Renato Gabrielli con Massimiliano Speziani, Daniele Gaggianesi e Renato Gabrielli. «Si tratta di un testo in cui viene analizzato il rapporto tra l'uomo e la tecnologia. Al centro di tutto c'è una persona che, in un'epoca in cui è possibile commissionare la costruzione di credibili repliche di se stessi, è costretta a fare i conti con il passato».

Si proseguirà poi venerdì con «Amori & Disincanti» di Valerio Vigliaturo anche in scena insieme con la tromba di Ramon Moro, mentre giovedì 21 toccherà a «Quel tempo che Berta moriva» di Anna Busca con Eliana Cantone e si chiuderà venerdì 29 con «Rumore bianco» di e con Max Giovara accompagnato da Alberto Unia alla chitarra. F. CAS. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANGELO CAMPOLO Alla Casa del Teatro Ragazzi recita Stay Hungry

"Migranti e teatranti affamati di desideri Lucano? Non va isolato ma sostenuto"

L'INTERVISTA

FRANCA CASSINE

Capita a che le storie si scrivano da sole e che gli incontri si trasformino in opportunità. È successo a Angelo Campolo, attore siciliano cresciuto al Piccolo di Milano diretto da Ronconi, che grazie a un'esperienza consumata nella sua isola ha realizzato «Stay Hungry. Indagine di un affamato», in scena oggi alle 19 alla Casa Teatro Ragazzi nel cartellone di Concentrica (incasso devoluto all'associazione Still I Rise).

Da cosa nasce lo spettacolo?

«Tutto ha inizio nel 2015 a Messina. Tenevo un laboratorio su Pasolini e, casualmente, mi sono imbattuto in alcuni immigrati. La loro carica dirompente, la voglia di raccontarsi, mi ha colpito. Da quell'incontro è nata la necessità di fare qualcosa, e così sono diventato formatore nei centri di accoglienza. La messa in scena racchiude questa avventura durata tre anni».

Come mai ha preso in prestito la celebre frase di Steve Jobs?

«In Stay Hungry racconto la mia esperienza non come una cronaca giornalistica, ma da teatrante. È un lavoro ironico, a cominciare dal titolo che gioca sul termine "fame" che accomuna migranti e teatranti per la realizzazione di sé e dei propri desideri».

Angelo Campolo in «Stay Hungry» monologo sull'immigrazione

Cosa le hanno insegnato i migranti?

«A superare i luoghi comuni. Quando si parla di immigrazione si punta l'attenzione sugli aspetti tragici. Ma non c'è solo chi arriva con il bagaglio di sofferenze, ma pure chi accoglie. Io testimonio in che modo per me sia stata un'occasione di crescita, di sbagli enormi e di come il teatro possa diventare un luogo di grande verità».

Cosa pensa della sentenza di condanna nei confronti di Mimmo Lucano?

«Quando è arrivata la notizia ero in Sardegna impegnato proprio con Stay Hungry. Nel monologo c'è un passaggio in cui tratteggio di un certo tipo di calabrese che sfrutta la condizione dei migranti, per cui quella sera quel momento è stato molto forte. Ho avuto la fortuna di conoscere Lucano e credo sia un esempio di come guardare al fenomeno come un'opportunità. Lui non va isolato ma sostenuto, spero che la condanna venga annullata e non sporchi ciò che la sua esperienza ha portato e che penso possa essere di insegnamento per tutti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMDIxMTU5YWItZDgyMS00NmEyLTg3NmYtNDUwMzMzNzg1NGVjIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0xMC0xMFQwOTowMDowNCMjI1ZFUg==